



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 5 dicembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Al Sindaco di Napoli Luigi de Magistris

Caro Sindaco,

ogni promessa è debito! E sui debiti Lei (anche per il tramite dei Suoi assessori) aveva fatto tante promesse agli organismi del Terzo Settore napoletano che gestiscono i servizi sociali del Comune e attendono da anni la giusta remunerazione per i servizi! Il tempo dell'attesa è ormai scaduto ed è urgente onorare qualche impegno.

Chi si è candidato per amministrare questa città e ha suscitato in tanti cittadini napoletani concrete speranze di rinascita civile e morale non può semplicisticamente rispondere "non ci sono soldi"! Per le politiche sociali servono scelte coraggiose, in linea con gli impegni assunti in campagna elettorale. Non solo per programmare il futuro secondo criteri di minore precarietà (come si sta facendo), ma anche per "risanare" un passato che incombe come un macigno sul presente, rendendolo assolutamente incerto; e senza un presente certo il futuro non esiste.

La situazione economico-finanziaria del Comune di Napoli era nota a molti. Soprattutto agli operatori che per anni hanno realizzato servizi per conto dell'amministrazione comunale. Imprese ed enti che oramai da tempo stanno finanziando il Comune con le loro prestazioni, remunerate con oltre tre anni di ritardo. Grazie a ciò i servizi pubblici di rilevanza sociale continuano a essere garantiti; grazie al lavoro di tanti operatori sociali che vivono sulla propria pelle la precarietà, migliaia di cittadini napoletani possono godere di prestazioni e interventi che mitigano le già gravi condizioni di vita, oggettivamente destinate ad aggravarsi.

Il 5 ottobre scorso, mentre si svolgevano in piazza del Gesù a Napoli le attività dei nostri Centri (case-famiglia, centri diurni, semiconvitti, case alloggio per malati di Aids, servizi per le tossicodipendenze) per mostrare a tutti i cittadini cosa la città sta perdendo, una delegazione ha portato simbolicamente le chiavi di questi centri ai rappresentanti delle istituzioni cittadine e regionali (sindaco, governatore, prefetto) per annunciarne la chiusura.

Lei e i suoi assessori hanno respinto con forza questa "consegna", affermando che «la chiusura dei centri e dei servizi per i più deboli e fragili sarebbe il fallimento di questa amministrazione cittadina!», impegnandovi (in quella e in successive occasioni) a prendere in tempi brevissimi alcune concrete decisioni riguardo a:

- pagamento tempestivo di un bimestre agli enti gestori delle comunità di accoglienza residenziale per minori;
- pagamento tempestivo dei cosiddetti "progetti finanziati", per i quali sono già avvenuti da tempo i trasferimenti economici al Comune;
- avvio in tempi brevi della procedura di cessione "pro-soluto" del debito a tutto il 2010.

Purtroppo ad oggi nessuna risposta su queste tre questioni si è fatta concreta.

Mentre per ripianare la situazione fallimentare di "Napoli Sociale", sottoposta con un certo "vigore" (per usare un eufemismo) alla vostra attenzione dai suoi operatori, si sono fatti i salti mortali riuscendo nell'impresa, di fronte a migliaia di altri operatori sociali che da mesi non vengono retribuiti e con grande dignità continuano a lavorare praticamente in forma di volontariato per tenere aperti servizi pubblici, si tracchetta e si addossa la colpa alla "macchina burocratica".

Possibile che in questa città bisogna per forza "fare ammuina" per essere ascoltati e far valere i propri diritti?

E intanto i servizi rischiano la chiusura "ad horas"! Napoli non può permettersi anche questa vergogna nazionale e internazionale dopo quella della "munnezza".

Almeno sugli impegni presi esigiamo risposte immediate! Pronti a realizzare il nostro particolarissimo "presepe vivente" sotto la casa comunale per dire a tutta la città che, come 2000 anni fa, per i "poveri cristi" più deboli e indifesi non c'è più posto a Napoli.

Comitato
Il welfare non è un lusso

Di Redazione

NAPOLI. Caro De Magistris, evitaci questa nuova vergogna

02 dicembre 2011

I servizi del privato sociale rischiano la chiusura

Caro Sindaco, ogni promessa è debito! E sui debiti Lei (anche per il tramite dei Suoi assessori) aveva **fatto tante promesse agli organismi del Terzo Settore napoletano** che gestiscono i servizi sociali del Comune e attendono da anni la giusta remunerazione per i servizi! Il tempo dell'attesa è ormai scaduto ed è urgente onorare qualche impegno.

Chi si è candidato per amministrare questa città e ha suscitato in tanti cittadini napoletani concrete speranze di rinascita civile e morale non può semplicisticamente rispondere "non ci sono soldi"! **Per le politiche sociali servono scelte coraggiose**, in linea con gli impegni assunti in campagna elettorale. Non solo per programmare il futuro secondo criteri di minore precarietà (come si sta facendo), ma anche per "risanare" un passato che incombe come un macigno sul presente, rendendolo assolutamente incerto; e senza un presente certo il futuro non esiste.

La situazione economico-finanziaria del Comune di Napoli era nota a molti. Soprattutto agli operatori che per anni hanno realizzato servizi per conto dell'amministrazione comunale. **Imprese ed enti che oramai da tempo stanno finanziando il Comune con le loro prestazioni**, remunerate con oltre tre anni di ritardo. Grazie a ciò i servizi pubblici di rilevanza sociale continuano a essere garantiti; grazie al lavoro di tanti operatori sociali che vivono sulla propria pelle la precarietà, migliaia di cittadini napoletani possono godere di prestazioni e interventi che mitigano le già gravi condizioni di vita, oggettivamente destinate ad aggravarsi.

Il 5 ottobre scorso, mentre si svolgevano in piazza del Gesù a Napoli le attività dei nostri Centri (case-famiglia, centri diurni, semiconvitti, case alloggio per malati di Aids, servizi per le tossicodipendenze) per mostrare a tutti i cittadini cosa la città sta perdendo, **una delegazione ha portato simbolicamente le chiavi di questi centri ai rappresentanti delle istituzioni cittadine** e regionali (sindaco, governatore, prefetto) per annunciarne la chiusura.

Lei e i suoi assessori hanno respinto con forza questa "consegna", affermando che «la chiusura dei centri e dei servizi per i più deboli e fragili sarebbe il fallimento di questa amministrazione cittadina!», impegnandovi (in quella e in successive occasioni) a prendere in tempi brevissimi alcune concrete decisioni riguardo a:

- **pagamento tempestivo di un bimestre** agli enti gestori delle comunità di accoglienza residenziale per minori;
- **pagamento tempestivo dei cosiddetti "progetti finanziati"**, per i quali sono già avvenuti da tempo i trasferimenti economici al Comune;
- **avvio in tempi brevi della procedura di cessione "pro-soluto" del debito** a tutto il 2010.

Purtroppo ad oggi nessuna risposta su queste tre questioni si è fatta concreta.

Mentre per **ripianare la situazione fallimentare di "Napoli Sociale"**, sottoposta con un certo "vigore" (per usare un eufemismo) alla vostra attenzione dai suoi operatori, si sono fatti i salti mortali riuscendo nell'impresa, di fronte a migliaia di altri operatori sociali che da mesi non vengono retribuiti e con grande dignità continuano a lavorare praticamente in forma di volontariato per tenere aperti servizi pubblici, si traccheggia e si addossa la colpa alla "macchina burocratica".

Possibile che in questa città bisogna per forza "fare ammuina" per essere ascoltati e far valere i propri diritti?

E intanto **i servizi rischiano la chiusura "ad horas"**! Napoli non può permettersi anche questa vergogna nazionale e internazionale dopo quella della "munnezza".

Almeno sugli impegni presi esigiamo risposte immediate! Pronti a realizzare il nostro particolarissimo "presepe vivente" sotto la casa comunale per dire a tutta la città che, come 2000 anni fa, per i "poveri cristi" più deboli e indifesi non c'è più posto a Napoli.

Comitato Il welfare non è un lusso

02/12/2011, ore 17:06 -

"Caro Sindaco,

ogni promessa è debito! E sui debiti Lei (anche per il tramite dei Suoi assessori) aveva fatto tante promesse agli organismi del Terzo Settore napoletano che gestiscono i servizi sociali del Comune e attendono da anni la giusta remunerazione per i servizi! Il tempo dell'attesa è ormai scaduto ed è urgente onorare qualche impegno.

Chi si è candidato per amministrare questa città e ha suscitato in tanti cittadini napoletani concrete speranze di rinascita civile e morale non può semplicisticamente rispondere "non ci sono soldi"! Per le politiche sociali servono scelte coraggiose, in linea con gli impegni assunti in campagna elettorale. Non solo per programmare il futuro secondo criteri di minore precarietà (come si sta facendo), ma anche per "risanare" un passato che incombe come un macigno sul presente, rendendolo assolutamente incerto; e senza un presente certo il futuro non esiste.

La situazione economico-finanziaria del Comune di Napoli era nota a molti. Soprattutto agli operatori che per anni hanno realizzato servizi per conto dell'amministrazione comunale. Imprese ed enti che oramai da tempo stanno finanziando il Comune con le loro prestazioni, remunerate con oltre tre anni di ritardo. Grazie a ciò i servizi pubblici di rilevanza sociale continuano a essere garantiti; grazie al lavoro di tanti operatori sociali che vivono sulla propria pelle la precarietà, migliaia di cittadini napoletani possono godere di prestazioni e interventi che mitigano le già gravi condizioni di vita, oggettivamente destinate ad aggravarsi.

Il 5 ottobre scorso, mentre si svolgevano in piazza del Gesù a Napoli le attività dei nostri Centri (case-famiglia, centri diurni, semiconvitti, case alloggio per malati di Aids, servizi per le tossicodipendenze) per mostrare a tutti i cittadini cosa la città sta perdendo, una delegazione ha portato simbolicamente le chiavi di questi centri ai rappresentanti delle istituzioni cittadine e regionali (sindaco, governatore, prefetto) per annunciarne la chiusura.

Lei e i suoi assessori hanno respinto con forza questa "consegna", affermando che «la chiusura dei centri e dei servizi per i più deboli e fragili sarebbe il fallimento di questa amministrazione cittadina!», impegnandovi (in quella e in successive occasioni) a prendere in tempi brevissimi alcune concrete decisioni riguardo a:

- pagamento tempestivo di un bimestre agli enti gestori delle comunità di accoglienza residenziale per minori;
- pagamento tempestivo dei cosiddetti "progetti finanziati", per i quali sono già avvenuti da tempo i trasferimenti economici al Comune;
- avvio in tempi brevi della procedura di cessione "pro-soluto" del debito a tutto il 2010.
- Purtroppo ad oggi nessuna risposta su queste tre questioni si è fatta concreta. Mentre per ripianare la situazione fallimentare di "Napoli Sociale", sottoposta con un certo "vigore" (per usare un eufemismo) alla vostra attenzione dai suoi operatori, si sono fatti i salti mortali riuscendo nell'impresa, di fronte a migliaia di altri operatori sociali che da mesi non vengono retribuiti e con grande dignità continuano a lavorare praticamente in forma di volontariato per tenere aperti servizi pubblici, si traccheggia e si addossa la colpa alla "macchina burocratica".
- Possibile che in questa città bisogna per forza "fare ammuina" per essere ascoltati e far valere i propri diritti?
- E intanto i servizi rischiano la chiusura "ad horas"! Napoli non può permettersi anche questa vergogna nazionale e internazionale dopo quella della "munnezza".
- Almeno sugli impegni presi esigiamo risposte immediate! Pronti a realizzare il nostro particolarissimo "presepe vivente" sotto la casa comunale per dire a tutta la città che, come 200-0 anni fa, per i "poveri cristi" più deboli e indifesi non c'è più posto a Napoli.". Così una nota del Comitato Il welfare non è un lusso.

[di Redazione](#)

LA LETTERA

IL COMITATO "IL WELFARE NON È UN LUSSO" RICORDA GLI IMPEGNI IN CAMPAGNA ELETTORALE

"Caro sindaco, le promesse sono debiti"

È indirizzata al sindaco Luigi de Magistris (*nella foto*) la lettera a firma del comitato il "Welfare non è un Lusso", e ripercorre, a ritroso, quelle che sono state considerate tappe fondamentali della campagna elettorale del primo cittadino, facendo attenzione a tutte le promesse fatte in quei giorni concitati.

Ma oggi che l'entusiasmo è svanito e che, travolta dalla routine, la macchina elettorale ha trovato sede nella burocrazia ecco che vengono spuntate una ad una le promesse mancate, nel caso specifico quelle al terzo settore.

Un comparto tartassato, sottovalutato e svilito, si evince, che viene però tirato puntualmente in ballo a tamponare le mancanze dell'amministrazione in un segmento sociale ad altissimo impatto.

"Ma il tempo dell'attesa è scaduto ed è urgente onorare qualche impegno", è stato ricordato da chi scrive, per poi far riferimento a quanto detto durante i tour elettorali da de Magistris. Perché: "Chi si è candidato per amministrare questa città e ha suscitato in tanti napoletani concrete speranze di rinascita civile e morale non può semplicisticamente rispondere "non ci sono soldi". Per le politiche sociali servono scelte coraggiose, in linea con gli impegni assunti in campagna elettorale". Insomma una tirata d'orecchie in piena regola quella che il comitato ha fatto al sindaco dimentico, forse, delle parole pronunciate durante la sua folgorante campagna elettorale. Caro sindaco, ogni promessa è debito. La situazione finanziaria del Comune era nota, forse non si pensava fosse proprio catastrofica. Ma che a reggere tantissimi settori del Comune fossero i volontari questo sì, era noto a tutti. "Soprattutto agli operatori che per anni hanno realizzato servizi per conto dell'amministrazione comunale".

Ma le belle parole e le promesse si sono perse nei meandri e nelle stanze di Palazzo San Giacomo. Tanto è che i rappresentanti del comitato non hanno avuto dubbi e attaccando senza pietà hanno detto al sindaco che "purtroppo ad oggi nessuna risposta" c'è stata "Il Terzo Settore continua a navigare in alto mare." Mentre per ripianare la situazione fallimentare di "Napoli Sociale", sottoposta con un certo "vigore" all'attenzione degli amministratori, si sono fatti i salti mortali riuscendo nell'impresa, di fronte a migliaia di altri operatori sociali che da mesi non vengono retribuiti e con grande dignità continuano a lavorare praticamente in forma di volontariato per tenere aperti servizi pubblici". Possibile che in questa città bisogna per forza "fare ammuina" per essere ascoltati e far valere i propri diritti?".

Valeria Bellocchio



IL SINDACO DI NAPOLI: «GLI ENTI LOCALI NON POTRANNO GARANTIRE I SERVIZI AI CITTADINI.»

De Magistris: «A pagare sono lavoratori e pensionati»

VIA LIBERA ALLA MANOVRA.

IL GOVERNATORE CALDORO: «NON SI POTEVA TAGLIARE UN SOLO EURO IN QUEI SETTORI. MA SARÀ UN DECRETO DOLOROSO»

NAPOLI. Sulla manovra piovono le scure del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che critica duramente i provvedimenti del governo Monti. «Ancora una volta, in pochi mesi, si scarica la crisi sui redditi da lavoro, i pensionati, gli enti locali: quello del governo Monti è un provvedimento che preoccupa e che va contestato. Da amministratore della più importante città del Sud sono profondamente allarmato perché dopo 2,5 miliardi di tagli, ecco che si impone un'ulteriore scure», dice il primo cittadino. «Cifre da capogiro per cui gli enti locali non potranno garantire ai cittadini i servizi necessari, dunque non ci sarà rispetto dei loro diritti. La strada da intraprendere era un'altra: tassazione delle vere grandi rendite e dei capitali scudati, lotta drastica all'evasione fiscale, diminuzione delle spese militari», spiega l'ex europarlamentare dell'Italia dei valori nel suo comunicato. «Si è scelto invece di continuare a gravare sulle fasce sociali deboli e sugli enti locali - continua il primo cittadino partenopeo, criticando la manovra -, questi ultimi considerati come una sorta di ammortizzatore sociale del Paese, oltre ad essere trasformati in uno strumento di copertura per responsabilità politiche che sono principalmente nazionali. Come sindaco di Napoli farò la mia parte, nelle sedi istituzionali e in caso anche nelle piazze, per contrastare una manovra iniqua e ingiusta».



Caporali e sfruttamento L'odissea napoletana di mille rifugiati libici

Vivono da mesi in alberghi del centro senza alcuna assistenza legale e sanitaria
C'è chi li recluta nelle hall e alcuni sono costretti a lavorare per pagare l'alloggio

I buoni giornalieri

«Dobbiamo rivenderli a pochi centesimi per comprarci qualcosa»

Salute negata

L'ecografia per le donne incinte? Solo quando i figli saranno nati...

Il reportage

MARIO LEOMBRUNO
LUCA ROMANO

Quando sono arrivati a Napoli credevano che la loro odissea fosse finita. Invece, per circa 900 richiedenti asilo fuggiti dalla Libia sono cominciati altri problemi. Da mesi vivono in alberghi a ridosso della stazione centrale o nella remota periferia della città. Non ci sono medici a visitarli, l'assistenza legale è affidata solo all'iniziativa di alcuni avvocati volontari, conoscono a stento i diritti di cui godono in virtù del loro status. Eppure per ognuno di loro si spendono ogni giorno dai 39 ai 46 euro. Un affare da milioni.

Soldi stanziati per l'emergenza Nord Africa e gestiti dalla Protezione Civile. Intanto dalla Commissione sul diritto d'asilo di Caserta arrivano solo dinieghi, alcuni clamorosi. Come nel caso di Jaffar, un sudanese che si è visto respingere la protezione malgrado un certificato dell'Asl che attesta danni gravi subiti a seguito di torture. In lacrime minaccia di suicidarsi se il ricorso non avrà esito diverso. Ma sono tutti ad avere i nervi a fior di pelle: nelle assemblee ormai quotidiane e sempre

più tese, improvvisate nelle stanze o all'esterno degli alberghi, tanti di loro promettono azioni eclatanti.

Sono arrivati in città l'estate scorsa, neppure il Comune ne era stato avvertito. Sono la parte più consistente dei 2500 profughi desti-

nati alla Campania, il 10 per cento del totale nazionale. Gli alberghi che li ospitano sono stati trasformati in fretta e furia in Centri di accoglienza per richiedenti asilo. Una sistemazione d'emergenza in attesa di strutture adeguate. Contratti di affidamento fatti senza bando pubblico e rinnovati da allora ogni quindici giorni. Una soluzione temporanea prorogata di continuo, ormai da oltre sei mesi. Secondo il capitolato d'appalto gli alberghi, divenuti C.a.r.a., dovrebbero dotarsi di presidio sanitario, assicurare corsi di italiano, provvedere all'assistenza psicologica e legale, organizzare il tempo libero e persino fornire un servizio di barberia.

Prestazioni che però rimangono solo sulla carta. «Da quando siamo arrivati non abbiamo incontrato nessuno della Protezione civile, non un avvocato, non un medico», racconta Kelly, migrante nigeriano tra i più agguerriti nella protesta, «eppure molti di noi sono malati. C'è chi tosse sangue e non riceve cure». Una notizia che preoccupa alcuni operatori che gratuitamente prestano assistenza ai profughi. «A queste condizioni saremo costretti a smettere, non possiamo rischiare di beccarci anche una malattia», lamenta Stefania.

A testimoniare dell'inefficienza dell'assistenza sanitaria il caso di quattro

donne oltre il quinto mese di gravidanza, che hanno ottenuto l'appuntamento per l'ecografia quando ormai i loro figli saranno già nati da due mesi. Per questo, come per altri casi, hanno provveduto Cgil e volontari, sbarcandosi le spese di visite private.

L'assessore regionale alla Protezione civile Edoardo Cosenza, soggetto attuatore del piano, fa sapere che è tutto in regola: la sua gestione merita anzi i complimenti del capo della Protezione Civile Franco Gabrielli. Non la pensano così sindacati, migranti e associazioni. Per loro il sistema di accoglienza è tutt'altro che efficiente e trasparente. In alcuni casi - spiegano - attorno agli alberghi sono state erette vere e proprie cortine. Impossibile accedere e verificare. I migranti denunciano varie forme di speculazione. Alcuni albergatori li utilizzano per lavori di manutenzione, i caporali li attendono nelle hall. I commercianti ricomprano per pochi centesimi i buoni giornalieri da 2,50 euro assegnati a ognuno di loro. «Con quei buoni puoi comprare solo cibo, a noi servono soldi per le sigarette, le schede telefoniche e tutto il resto. Siamo costretti a venderli», spiega Moses. Nelle ultime settimane si sono costituite ad hoc associazioni che a pagamento forniscono agli alberghi i servizi prescritti dalla normativa sui C.a.r.a., bypassando le associazioni che da anni si occupano di immigrazione. «Ho avuto difficoltà a entrare in contatto con i migranti, eppure ho saputo che altri avvocati hanno ottenuto i mandati potendo muoversi liberamente negli al-

berghi», racconta Christian Valle, avvocato esperto di diritto dell'immigrazione. Che denuncia: «In alcuni casi ho saputo che i colleghi hanno promesso fantomatici permessi di soggiorno per lavoro, inottenibili per il loro status di richiedenti asilo».

Lo stato di emergenza, intanto, è stato prorogato fino al dicembre 2012. Pioveranno altri milioni. I profughi potrebbero rimanere negli alberghi per un altro anno. Difficile crederlo, vista la tensione crescente. «Ci sentiamo come in prigione. Non possiamo lavorare, non possiamo lasciare la città, non sappiamo nulla del nostro futuro», grida Emmanuel, tra i leader di una rivolta pronta a esplodere. Pesano i tempi lunghi per le audizioni in commissione e l'altissima percentuale di dinieghi emessi finora. «Sono il risultato di interviste frettolose e verifiche approssimative», denuncia Francesca Viviani, che ha assistito come legale molti richiedenti, «incredibile che una persona debba giocare il destino in poco più di mezz'ora». Tempo che dovrebbe essere sufficiente a produrre tutta la documentazione necessaria alla valutazione. A leggere i verbali ci si imbatte in storie paradossali: a un migrante marocchino, ad esempio, è stato chiesto di mostrare l'atto costitutivo dell'associazione per i diritti degli omosessuali di cui affermava di far parte e per la quale dichiarava di essere perseguitato. A nulla è servito spiegare che in Marocco l'essere gay è punito con il carcere e quindi nessuno metterebbe per iscritto di far parte di una simile associazione: niente prove, niente asilo. Per questo caso, come per altri, sono state avviate decine di ricorsi in tribunale. I primi risultati sconfessano il giudizio della commissione. I tempi per tutti restano lunghi e al centro di Napoli matura una nuova emergenza esplosiva.❖

L'inchiesta, il racconto

Lavoro agli immigrati, metà del guadagno ai clan

Il pizzo sulla miseria: vittime i rifugiati dai paesi centrafricani. Pagano anche per chiedere l'elemosina

Il silenzio

Numerose testimonianze ma nessuno denuncia: la difficoltà degli investigatori

Giuseppe Crimaldi

Ahmed ti viene incontro con un pezzo di cartone strappato sul quale qualcuno gli ha scritto con il pennarello: «Forza Napoli, abbasso la Juventus». È solo uno spudorato tentativo di imbonirsi i clienti fermi al semaforo tra via Marina e via De Gasperi, nel tentativo di vendere un pacchetto di fazzolettini di carta (con la pioggia i lavavetri si arrangiano così). «Forza Lavezzi, viva Cavani, Matador!», continua a snocciolare il giovane africano, un passato da studente universitario in medicina a Dakar e un futuro incerto, incertissimo, nell'Europa che si abbandona sempre più alle paure xenofobe.

Non è mai solo, Ahmed. Lui come gli altri. In genere le squadrette degli africani agli incroci delle strade si compongono di due-quattro elementi. Dalla Marina a San Giovanni, dalle grandi arterie che dal Vomero scendono verso il centro storico, come a Fuorigrotta o a Capodimonte. Un'onda nera che ha soppiantato gli storici lavavetri maghre-

bini. Vengono dal Senegal, dal Burkina Faso, dal Ghana: due volte vittime, della cattiva sorte e adesso anche di quel «sistema» che un tempo li tollerava e oggi li sfrutta. La camorra napoletana,

si sa, non è la mafia. Anzi, oggi assomiglia sempre più a un'accozzaglia di clan sempre più straccioni che cercano di lucrare su tutto, oggi anche sugli extracomunitari vu cumprà fermi ai semafori. Quartiere per quartiere, zona per zona, vengono gestiti dalla criminalità organizzata che decide chi, dove e quando può mettersi a lavorare.

Quando non sono i fazzolettini di carta, sono i distributori di carburante aperti in self service di notte. È il nuovo pizzo sui poveri. Funziona così: io ti lascio lavorare nella mia zona e tu mi dai la metà di quello che hai guadagnato a fine giornata. Ricordate le centinaia di neri africani che stazionavano in attesa dei «caporali» dalle cinque del mattino, aspettando seduti alle rotonde del «doppio senso», la strada degli americani, da Licola fino a Secondigliano? Scomparsi quasi tutti. Gli effetti della crisi globale hanno colpito anche queste fasce deboli e marginalissime di immigrazione, la più povera ma anche la più volenterosa quando c'è da sudare e lavorare. E non un caso se sono improvvisamente aumentati pure gli africani che chie-

dono l'elemosina, fermi per ore dal primo mattino all'esterno di bar e supermercati.

La camorra stracciona, insomma, gestisce le sorti dei poveri extracomunitari. Fornisce loro gli stock di fazzolettini da vendere, e pretende dagli improvvisati benzinai notturni il pizzo pure sul carburante. La conferma arriva da una qualificata fonte investigativa, che tuttavia ammette le difficoltà che si incontrano quando poi si tratta di stringere il cerchio intorno agli aguzzini: «Perché i primi a non collaborare - dice - sono gli stessi africani. Ai quali resta una doppia paura: quella di vedersi rispedire a casa, perché nella quasi totalità si tratta di clandestini; e quella di eventuali ritorsioni da parte dei «guagliuni» della mala locale, che poi svolgono anche il ruolo di esattori a fine giornata, quando vanno a riscuotere la metà dei guadagni che quei poveracci si sono sudati».

Analizzato più a fondo, e al di là dello squallore che conferma la voracità (ma anche la bassezza delle camorre napoletane) del fenomeno di sfruttamento degli immigrati clandestini, questa vicenda però dimostra due cose. Innanzitutto che il fulcro delle attività di sopravvivenza dei neri africani si sta spostando progressivamente dalle periferie verso il centro della città; e - secondo, ma non meno importante elemento - che i clan sono davvero ridotti male economicamente, se è vero che ora mettono sotto schiaccia pure i lavavetri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Nel quartiere bene nessuna denuncia di estorsione ma si nasconde un'altra piaga

I commercianti e l'antiracket "Pizzo a Chiaia? No, usura"

STELLA CERVASIO

«CINQUECENTOMILA aziende sotto racket in Campania». Maurizio Marinella è stato a un convegno due giorni fa con Tano Grasso e ammette che dal dato offerto dagli organizzatori non si può non dedurre che una quota, per quanto piccola, di estorsione la subisca anche il suo quartiere, Chiaia. «Ma non ho sentito niente del genere. Forse non c'è perché le griffe non sono a gestione familiare, e chiedere il pizzo a Parigi risulta impossibile. Ma ciò che nel mondo oggi è in crisi a Napoli diventa lotta per la sopravvivenza. Fare il commerciante in via Toledo e avere davanti un esercito di ambulanti schierato, è una forma di violenza contro chi paga le tasse che ora aumenteranno. Per non dire delle continue microestorsioni di chi vende dai fazzoletti agli accendini entrando nei negozi di continuo». Del pizzo a Chiaia hanno parlato il coordinatore regionale della Rete per la legalità, Luigi Cuomo e Silvana Fucito, ipotizzando tra i motivi una penetrazione nei capitali della criminalità. «Se le associazioni hanno più che un sospetto — sollecita il presidente della I Municipalità Fabio Chiosi — vengano a esporcelo: siamo pronti a intervenire, come già facemmo invitando a tante riunioni l'allora questore Malvano. Il problema dei 700 esercizi di Chiaia è piuttosto l'usura. I fitti sono altissimi e se ci fosse anche il racket, credo che avrebbero già chiuso». In questa prima domenica di shopping prenatalizio le luci sono semi spente, c'è gente in fila solo da Gucci. Crisi e pizzo insieme sarebbero una miscela esplosiva. Per l'assessore alla Legalità Giuseppe Narducci «bisogna prendere atto del dato che è vero: il fatto che non ci sono denunce o se ne registrano molte meno rispetto ad altre zone. L'episodio più eclatante è avvenuto proprio in via dei Mille, ai danni del bar Guida, anche se deve ancora trovare una risposta giudiziaria compiuta, ma è comunque sintomo che c'è un'incursione anche nella Napoliborghese. Probabilmente non se ne ha notizia perché esiste una minore organizzazione anche nella rete delle associazioni o di tutti quelli che sostengono la necessità della denuncia. Dobbiamo partire dalla comprensione del fenomeno reale, lavorando con Municipalità e forze di polizia che sono sul territorio». Una mano potrebbe venire anche dal procuratore Giandomenico Lepore: «Una volta in pensione — promette il magistrato — metto a disposizione la mia esperienza per il contrasto del fenomeno».

Soldi e fidanzati: i desideri dei napoletani nei bigliettini sull'albero della Galleria Umberto I

● La notizia, va detto, è che fino a ieri non gli è accaduto nulla. Perché il tradizionale "albero dei desideri" (foto Pinde) allestito sotto la Galleria Umberto I dal proprietario di quasi tutti i negozi della struttura (Antonio Barbaro) negli ultimi anni è finito spesso nel mirino dei vandali. Ma leggiamo (in sintesi) il testo di alcuni dei numerosi biglietti lasciati sui rami dai passanti. Andrea chiede "denari" e si lamenta del ristorante che li ha "appena spellati vivi"; Monica invece vorrebbe un "computer" (sì, scritto con la "i"); Assia vuole "fidanzarsi con Genry"; Alessia si accontenta di avere la "lavagna di Ello Chitti" (testuale); mentre Raffaele e Franci chiedono di "azzeccà na' bulletta". Decisamente diversa la richiesta di Ino, che si rivolge alla Befana: "Se la mattina del 6 passi, abbracciati al mio amore". (AEP)

Si dichiaravano pazzi ed erano in fila agli uffici postali

Falsi invalidi altri tre arresti

L'INCHIESTA dei carabinieri sui falsi invalidi tocca quota 154 arresti con la scoperta degli ultimi tre finti pazzi con diritto a indennità di accompagnamento per incapacità di intendere. Sono stati sorpresi e arrestati per truffa aggravata in due uffici postali del quartiere Arenaccia mentre da soli ritiravano la pensione di oltre mille euro a testa dopo aver firmato i moduli. Le tre persone arrestate sabato percepivano la pensione e l'indennità dal 2008.

IRENE DE ARCANGELIS
A PAGINA 5

I "pazzi" in fila agli uffici postali *Arenaccia, arrestati dai carabinieri altri tre falsi invalidi*

**Bloccati mentre ritirano la pensione
Nell'inchiesta già fermati 151 finti malati**

IRENE DE ARCANGELIS

COMPLETAMENTE pazzi. Tanto da avere bisogno di venire accompagnati. Che vuol dire prendere la pensione di invalidità e l'indennità di accompagnamento (con tredicesima). 1008 euro al mese. Ma erano soli, alle Poste, e lucidi nel firmare i moduli per il ritiro del denaro. Finti invalidi. Altri tre. Che fanno raggiungere all'inchiesta dei carabinieri della compagnia di Bagnoli quota 154 arresti tra falsi pazzi e finti ciechi alla guida di un'auto, disabili incapaci di camminare fotografati mentre passeggiano. Oltre che un sequestro di beni per quasi quattro milioni di euro. Sabato altri tre casi, scoperti in fila agli uffici postali di via Casanova e corso Meridionale all'Arenaccia.

Sono arrivati fin lì i carabinieri di Posillipo al comando del luogotenente Tommaso Fiorentino. In manette per truffa ai danni dello Stato e falsità ideologica sono finiti i "pazzi" Annamaria Ficiontese, 57 anni, Gennaro Torelli, di 65, e Giovanna Caso di 43 anni, tutti incensurati. Avevano ottenuto le false pensioni con indennità dal 2008 presentando false certificazioni per patologie di natura psi-

chiatrica, per un danno all'erario pubblico accertato in 120 euro. Il denaro è stato sequestrato, così come i conti correnti degli arrestati.

Una indagine che sembra non avere fine, dunque. Gli ultimi venti falsi invalidi erano stati arrestati nel giugno scorso. Persone assolutamente sane in alcuni casi invalide sulla carta al cento per cento. Per tutti la stessa prassi. Le certificazioni assolutamente false venivano presentate alle Municipalità e da qui girate all'Inps che provvedeva alla liquidazione. L'indagine ha anche accertato che in alcuni quartieri la truffa veniva gestita dalla camorra, ad esempio, nel caso dei venti arrestati a giugno, il clan Mazzarella che proponeva agli interessati di poter avere un assegno di invalidità. Il clan si occupava della documentazione da presentare e, una volta concessa la pensione si faceva consegnare tutti gli arretrati e, in alcune circostanze, anche una quota sull'assegno mensile. Nell'elenco di arrestati anche persone che avevano presentato documentazioni e certificati identici con falsi ricoveri in strutture ospedaliere e risultavano malate di cancro. Mentre gli investigatori partiti dal quartiere Chiaia stanno estendendo il territorio di indagine su tutta la città. E in tutti i quartieri trovano altri falsi invalidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Alla Fondazione Valenzi
confronto su democrazia
e partiti politici

«Quali prospettive per l'Italia? Tornerà il tempo della Politica e della Democrazia dei Partiti?», questo il titolo del dibattito pubblico promosso dalla Fondazione Valenzi che si terrà oggi dalle 11 al Maschio Angioino. Dopo i saluti della Presidente della Fondazione Lucia Valenzi e l'introduzione del Coordinatore del Comitato d'Indirizzo Franco Iacono, seguirà il dibattito tra il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il filosofo Biagio De Giovanni. L'incontro sarà moderato dal direttore de Il Mattino Virman Cusenza. «Con questo dibattito - spiega Lucia Valenzi - vogliamo consolidare la caratteristica della sede della Fondazione Valenzi come luogo e occasione di libero e sereno dibattito».

L'inchiesta**Finti invalidi
in fila alle poste
per la pensione
Arrestati in tre****Silvio B. Geria**

Continua senza sosta la lotta ai falsi invalidi ed alle truffe all'Inps. In un momento di crisi e di sacrifici chiesti a tutti i cittadini, queste pensioni «estorte» con raggirio sono un atto criminale. Ultimi arresti, sabato, quando i carabinieri della stazione di Posillipo e del nucleo operativo della compagnia di Bagnoli hanno arrestato tre persone per truffa aggravata ai danni dello Stato, falsità materiale e ideologica e contraffazione di pubblici sigilli. Si tratta di Annamaria Ficiontese, 57 anni, Genato Torelli, di 65, e Giovanna Caso di 43 anni, tutti della zona ed incensurati.

I militari dell'Arma, con successivi accertamenti dell'indagine sui «falsi invalidi» che ha già portato all'arresto di 151 persone ed al sequestro di beni per un valore di 3,8 milioni di euro, hanno sorpreso i tre negli uffici postali di corso Meridionale (Ficiontese e Torelli) e di via Casanova (Caso) mentre incassavano 1.008 euro in denaro contante, quale corrispettivo di pensione di invalidità comprensiva di indennità di accompagnamento e tredicesima mensilità, ottenuta dal 2008 presentando false certificazioni per patologie di natura psichiatrica.

Il danno arrecato all'erario pubblico per queste pensioni ottenute per false ed inesistenti malattie, è stato accertato in 120 mila euro.

Il denaro delle pensioni e delle tredicesime percepite dai tre, è stato sequestrato, così come i conti correnti degli arrestati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FALSI INVALIDI | BLITZ DEI CARABINIERI NEGLI UFFICI POSTALI DI CORSO MERIDIONALE E VIA CASANOVA. E IL FILONE D'INCHIESTA DI ARENACCIA E POGGIOREALE

Altri tre finti pazzi arrestati alle Poste

ANNAMARIA FICIONTESE, 57 ANNI, GENNARO TORELLI, 65, E GIOVANNA CASO, 43 ANNI, TUTTI NAPOLETANI E INCENSURATI, BLOCCATI SUBITO DOPO CHE AVEVANO RISCOSSO PENSIONE, ACCOMPAGNAMENTO E TREDICESIMA PER UN TOTALE DI 1.008 EURO di Luigi Sannino

Dopo i finti ciechi, tocca in serie ai finti pazzi. È l'onda lunga dell'inchiesta che in due anni ha condotto all'arresto di 151 presunti falsi invalidi, titolari di pensioni ottenute in maniera illecita, e al sequestro di beni per quasi 4 milioni di euro. Ora l'attenzione si è spostata sul quartiere Arenaccia e anche sabato i carabinieri della stazione di Posillipo e del nucleo operativo della compagnia di Bagnoli hanno colpito. Con le accuse di truffa aggravata ai danni dello Stato, falsità materiale e ideologica in atto pubblico e contraffazione di pubblici sigilli sono finiti in manette Annamaria Ficiontese, 57 anni, Gennaro Torelli, 65 e Giovanna Caso, 43, tutti napoletani del quartiere e incensurati.

I militari dell'Arma, al termine di approfonditi accertamenti, hanno sorpreso i tre negli uffici postali di corso Meridionale (Ficiontese e Torelli) e di via Casanova (Caso) mentre incassavano 1.008 euro a testa in denaro contante, quale corrispettivo di dicembre della pensione di invalidità comprensiva di indennità di accompagnamento e tredicesima mensilità. Avevano ottenuto il riconoscimento nel 2008, presentando false certificazioni per patologie di natura psichiatrica, per un danno all'erario pubblico di circa 120mila euro. Il denaro è stato sequestrato, insieme ai conti correnti degli arrestati, accompagnati ai carceri di Poggioreale e Pozzuoli. È dall'estate dell'anno scorso che il mirino della procura della Repubblica si è spostato sui finti pazzi. Una seconda fase dell'inchiesta sulle false invalidità, il cui clou si ebbe il 10 giugno 2010 con l'esecuzione di nove ordinanze di custodia cautelare: quattro in carcere e cinque agli arresti domiciliari. Una differenza di trattamento che si spiegò con le differenti posizioni degli indagati: tra i primi c'erano i tre organizzatori della truffa e un funzionario amministrativo della I Municipalità di Napoli, che abbraccia Chiaia e Posillipo; gli altri erano i beneficiari.

Le accuse per la seconda tranche dell'inchiesta (coordinata dalla procura di Napoli, sezione reati contro la pubblica amministrazione) vanno dall'associazione per delinquere semplice (solo per quelli la cui posizione viene ritenuta più grave) alla truffa aggravata, al falso in atto pubblico e alla contraffazione di pubblici sigilli. Non è il caso, va sottolineato, delle tre persone arrestate sabato mattina dagli investigatori del capitano Federico Scarabello e del luogotenente Tommaso Fiorentino, "soltanto" beneficiari del denaro pubblico senza averne titolo.

Dagli accertamenti eseguiti dai carabinieri della stazione di Posillipo venne fuori a giugno 2010 che i finti invalidi addirittura non avevano mai presentato istanza per la concessione

della pensione, ben sapendo evidentemente di non essere in possesso dei requisiti. Ma, grazie all'apposizione dei sigilli, erano stati erogati ugualmente benefici economici per circa 200mila euro complessivi. Tutti erano affetti ufficialmente da schizofrenia, una grave patologia che giustificava l'aiuto dello Stato. Ma in realtà, secondo gli investigatori, stanno tutti bene. Così come non avrebbero gravi problemi di salute i tre arrestati sabato.

FATABENEFRAPELLI IL RESPONSABILE DELLA SICUREZZA, ENZO TORINO: FILTRO FONDAMENTALE

Aprire il triage, «così meno ricoveri inutili»

di Marco Altore

L'ospedale Fatebenefratelli di Napoli, in via Manzoni, rinnova il suo look nella zona nevralgica del pronto soccorso per assicurare un servizio più adeguato all'utenza e migliori condizioni lavorative del personale medico ed infermieristico che opera all'interno del nosocomio. In particolare nella struttura ora sono presenti il triage ed una porta automatica che divide la sala di aspetto con gli ambulatori nei quali vengono effettuati i primi soccorsi. La presenza del triage è molto importante perché consente, grazie al personale specializzato di turno, di valutare le priorità assistenziali delle persone che si presentano in ospedale, stabilendo un ordine di accesso alla visita medica secondo la gravità dei sintomi accusati. In particolare l'obiettivo che si pone il nosocomio napoletano è di assicurare immediata assistenza al malato che giunge in emergenza ed indirizzare alla visita medica i pazienti secondo un codice di priorità. Per evitare sovraffollamenti e tensioni circa l'ordine di arrivo, come già accaduto in passato, il triage permette di smistare i pazienti meno gravi e ridurre i tempi di attesa per le visite mediche. In passato la situazione era decisamente più precaria perché non essendoci un vero filtro era più complicato dare le giuste priorità ed inoltre i medici non lavoravano in tranquillità perché spesso i parenti dei malati entravano negli ambulatori. La sicurezza dei medici è alla base di un buon servizio ed ora con l'accesso filtrato del pronto soccorso si eviteranno gli scontri, anche fisici, come accaduto in passato tra il personale dell'ospedale ed i cittadini. L'urgenza di realizzare tali accorgimenti è stata segnalata ai vertici dell'ospedale da Enzo Torino, responsabile aziendale Uil e rappresentante della sicurezza dei lavoratori, e le operazioni di ammodernamento del pronto soccorso sono state effettuate, nonostante il difficile periodo economico attuale, grazie all'interessamento di Fra Pietro Cicinelli, presidente della provincia religiosa dell'ordine dei Fatebenefratelli, Gerardo D'Auria, direttore generale, Alberto Angeletti, superiore dell'ospedale, Antonio Capuano, direttore amministrativo, e Alberto Carbone, direttore sanitario. «La sicurezza dei lavoratori è importante – afferma Enzo Torino – e ringrazio l'amministrazione che si è prodigata in seguito alla mia richiesta per eseguire i necessari lavori di adeguamento. Il personale medico ed infermieristico ha il diritto di lavorare in assoluta tranquillità per eseguire verso i pazienti prestazioni adeguate ed i malati hanno il diritto di essere assistiti secondo i criteri previsti al pronto soccorso. Con il triage i malati che giungono da noi saranno filtrati ed assistiti secondo i sintomi che accusano e non rispetto all'ordine di arrivo. Questo è fondamentale. La porta installata è molto importante perché consente una maggiore privacy durante le visite negli ambulatori e maggiore ordine». Nell'ospedale Fatebenefratelli si punta a dare ai pazienti sempre un'assistenza adeguata ed evitare disservizi nonostante il momento di difficoltà per la sanità campana. Su tale vicenda Enzo Torino aggiunge che «sono davvero orgoglioso del funzionamento dell'ospedale e del trattamento che riserviamo ai pazienti. Qui non ci sono ricoverati nei corridoi o sulle barelle».

L'austerità

Regioni, in salvo la Sanità forse soldi dai carburanti

ROMA. Nessun taglio al sistema sanitario, un sostegno (sotto forma di un aumento dell'accisa sui carburanti) al trasporto pubblico locale. I governatori delle Regioni escono dall'incontro con il governo se non entusiasti almeno meno preoccupati per le finanze degli enti.

Nella sostanza e nei numeri l'esecutivo si sarebbe impegnato a cancellare la prevista riduzione di 2,5 miliardi di euro che sarebbe andata a intaccare il Fondo sanitario nazionale di circa 108 miliardi attraverso il quale le Regioni finanziano le attività ospedaliere e quelle collaterali. Maggiori entrate dovrebbero arrivare da un intervento sull'Irpef concordato con le stesse Regioni ma perequato a livello nazionale.

Una boccata d'ossigeno per il trasporto pubblico locale, in perenne sofferenza, dovrebbe venire poi dall'aumento dell'accisa sui carburanti dello 0,038%. Due punti, quelli relativi alla sanità e al trasporto pubblico locale, che stavano e stanno particolarmente a cuore dei governatori e sui quali sembra sia stato individuato un accordo. «Credo di poter dire - ha affermato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - che se la questione relativa alla sanità fosse confermata, potremmo dare un giudizio positivo». Per quanto riguarda il problema del Tpl (trasporto pubblico locale), ha spiegato lo stesso Errani, il governo dovrebbe concedere alle Regioni di finanziare il settore con un'accisa sui carburanti. «L'esecutivo ha compreso - ha aggiunto il presidente - la gravità di queste due questioni non per le Regioni, ma per i cittadini». «Per

quanto riguarda il trasporto pubblico locale - ha sottolineato il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni - abbiamo convinto il governo a trovare un'altra strada e quindi abbiamo scongiurato i tagli. Leggiamo i testi ma non abbiamo motivo di dubitare. Se le cose saranno così, reputiamo che si sia trovata una risposta a problemi che rischiavano di esplodere».

Errani ha posto all'esecutivo altre questioni, prima tra tutte quella del federalismo fiscale. «La situazione così com'è non ha possibilità di effetti positivi. Bisogna attivare una commissione sulla finanza pubblica». Ma c'è pure chi nella formazione dei governatori non è così soddisfatto per i risultati del confronto a palazzo Chigi. Tra essi il presidente del Lazio, Renata Polverini, che resta convinta della necessità che «sarebbe stato importante dare un segnale forte con una patrimoniale vera». Il governatore della Toscana, Enrico Rossi, avrebbe voluto un contributo di solidarietà dai capitali scudati: «Si tratta di 105 miliardi di capitali rientrati in Italia che hanno pagato solo il 5% mentre in Francia e Germania si è arrivati a superare il 20%».

Al momento restano invece confermati i possibili tagli agli altri enti locali. Cioè a Province e Comuni: 500 milioni per i primi e 1,4 miliardi per i secondi. Per il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, il ripristino dell'Ici e le rivalutazioni catastali potrebbero dare un gettito di 10-12 miliardi nessuno dei quali però arriverà nelle casse comunali.

l.cos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il barometro dell'economia

Enti locali e debiti Campania seconda per i mutui contratti

Il Rapporto sulla finanza locale in Italia elaborato da SRM insieme a Ires, Irpet, Eupolis e Ipres analizza lo stato di salute finanziaria delle amministrazioni locali del nostro Paese ed è giunto alla sua 7ª edizione.

Da un'anticipazione dei dati del Rapporto emerge che l'indebitamento complessivo degli enti locali e territoriali in Italia ha un peso del 6,5% sul PIL (8,4% nel Mezzogiorno).

Restringendo il campo ai mutui, gli ultimi dati disponibili mostrano una contrazione dell'8,6% nell'utilizzo di questo strumento finanziario rispetto a quanto rilevato l'anno precedente, con un totale di 3,9 miliardi di euro di nuovi mutui concessi.

È il Nord-Ovest l'area in cui si registra il maggior ricorso a questo strumento con 1,4 miliardi di euro corrispondenti al 37,5% del totale nazionale. Seguono il Sud con 1,1 miliardi di concessioni (il 28,4% del totale) e il Nord-Est con 711 milioni (18,2%). Gli enti locali della Campania si collocano al 2° posto in Italia per mutui a loro concessi, con 559 milioni di euro, pari al 50% del totale Mezzogiorno e al 14,3% del dato Italia (prima la Lombardia con 842 milioni di euro, il 21,6% del dato Italia). Dopo la Campania seguono il Piemonte con 481 milioni e un peso che ammonta al 12,3% del totale, ed il Lazio con 268 milioni.

Altri dati interessanti sono relativi all'utilizzo di derivati da parte delle amministrazioni locali, strumento che attualmente vede sospesa la sua applicazione.

Dopo il boom del biennio 2006-2007, a partire dal giugno 2008 gli Enti non possono accedere a nuove stipule fino all'entrata in vigore di nuove disposizioni del Ministero dell'Economia. I dati pubblicati dalla Banca d'Italia sulla situazione delle amministrazioni locali che hanno sottoscritto contratti derivati con banche operanti in Italia mostrano un numero degli enti che avevano in essere contratti nel 2007 pari a 671; al primo trimestre del 2011 si passa a 302, con un

netto calo di amministrazioni che hanno ancora in essere contratti derivati. Tuttavia, analizzando le macroaree, è proprio il Mezzogiorno a detenere il primato con 132 enti interessati (il 44% circa del totale). Seguono il Centro (23%), il Nord-Ovest (17%) e il Nord-Est (16%). La Campania è tra le prime cinque regioni a livello nazionale con 28 amministrazioni.

Emerge, quindi, che gli enti locali del Mezzogiorno hanno proceduto con maggiore ritardo a ristrutturare o uscire dai contratti derivati che, in molte parti d'Italia, sono stati al centro di critiche e polemiche per i termini contrattuali. Anche il Mezzogiorno si è comunque avviato ora, in modo netto, sulla strada di uscita rapida da questo strumento finanziario. Dall'insieme dei dati emergono le difficoltà degli enti locali, e come essi stiano, seppur gradualmente, diminuendo gli investimenti sul territorio. In effetti sono sempre meno gli strumenti finanziari cui possono far ricorso in alternativa al trasferimento di risorse statali.

I vincoli del patto di stabilità, unitamente alle difficoltà ed ai crescenti costi dell'indebitamento a seguito della crisi finanziaria, rendono difficile il funding degli enti locali e territoriali. Questi fattori, incidendo sulla diminuita capacità di fare investimenti pubblici, devono spingere le amministrazioni centrali e gli enti locali ad attuare forme nuove di partenariato pubblico-privato che, attraverso l'entrata di capitali d'investimento privato anche esteri, possano sostenere gli investimenti infrastrutturali di cui le nostre Regioni hanno urgente bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione regionale dei mutui concessi agli enti locali



Numero di enti locali che hanno in essere operazioni in derivati (marzo 2011)



Unioncamere Campania

La crisi ha bruciato 97 mila posti

DI ANGELO AGRIPPA

Nel biennio 2009-2010 la Campania ha perso 97 mila posti di lavoro con calo complessivo del 5,8% (in Italia meno 2,3%) che nella provincia di Napoli è stato ancora più evidente: meno 7,4%. Emerge dall'ennesima fotografia sugli effetti della crisi: questa volta è stata scattata da Unioncamere Campania che ha raccolto i dati nell'osservatorio economico regionale.

A PAGINA IV

La fotografia di Unioncamere Il focus dell'Osservatorio economico regionale

Occupazione La crisi ha tagliato in Campania 97 mila posti di lavoro

Dal 2008 al 2010 calo complessivo del 5,8% (in Italia meno 2,3%)
Nella provincia di Napoli flessione ancora più evidente: meno 7,4%

DI ANGELO AGRIPPA

La fotografia della Campania che emerge dall'ultimo focus elaborato dall'Osservatorio economico regionale dell'Unione delle Camere di commercio restituisce un quadro inquietante, che tuttavia potrebbe subire conversioni positive se solo le storiche potenzialità demografiche e turistiche fossero considerate quali veri obiettivi strategici di investimento. Invece, la disoccupazione crescente, un ipertrofico terziario e la cessazione dell'investimento pubblico finiscono per rappresentare le tre leve della tenaglia dentro la quale rischia di soffocare qualunque prospettiva di crescita. «Nel periodo 2004-2010, l'economia campana — è riportato nello studio di Unioncamere Campania aggiornato allo scorso settembre — è cresciuta ad un tasso medio annuo piuttosto modesto (+1,4%), inferiore

anche al già modesto valore meridionale (+1,8%) ed a maggior ragione a quello nazionale (+2,1%). Ci si trova di fronte ad una economia che entra più rapidamente in recessione e ne esce in modo piuttosto lento». Il primo degli aspetti negativi è costituito, come detto, dal terziario: che nasconde «sacche di inefficienza e insufficiente orientamento al mercato». Per quanto concerne la domanda aggregata, il Pil regionale, rispetto a quello meridionale e nazionale, dipende in modo cruciale dai consumi interni. «La crescita economica campana dipende in modo cruciale dal livello di spesa per consumi delle famiglie residenti, nonché dalla domanda, per consumi ed investimenti, della Pubblica amministrazione». Il reddito disponibile medio delle famiglie campane, al 2009, è pari ad appena il 71,2% del dato nazionale, quattro punti al di sotto anche della media meridionale; un tasso di occupazione complessivo che è pari a poco più del 70% del valore nazionale ed un

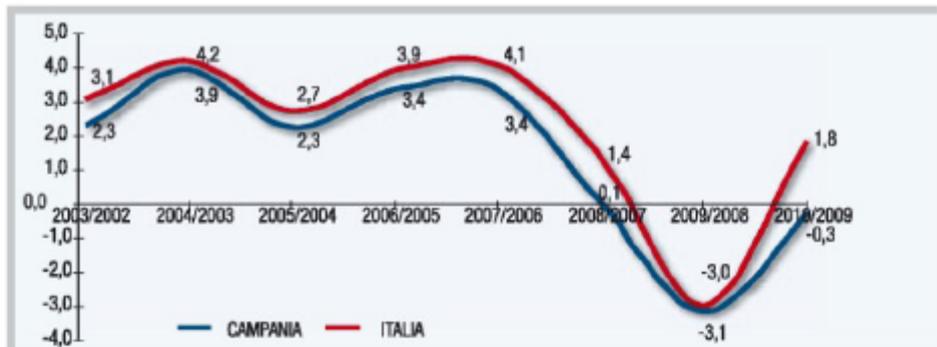
tasso di disoccupazione giovanile che nel 2010 è del 41,9%, superiore addirittura al già altissimo valore meridionale (38,8%), oltre che a quello nazionale (21,4%), e che è il secondo più alto tasso di disoccupazione gio-

vanile fra tutte le regioni italiane; l'indebitamento bancario delle famiglie residenti cresce negli ultimi anni rispetto alla dotazione patrimoniale (la crescita dell'indebitamento rispetto al 2008, pari al +10,1%, è superiore all'incremento del patrimonio delle famiglie, pari al +1,3%); il circuito di domanda interna alla regione per consumi non è alimentato sufficientemente per sostenere tassi di crescita del Pil soddisfacenti. Infatti, nel 2009, la spesa media per consumi pro capite delle famiglie è addirittura inferiore (circa 700 euro) rispetto al valore del Mezzogiorno, ed ovviamente più bassa (circa 4.000 euro) rispetto al dato italiano; la debolezza competitiva

complessiva del sistema produttivo regionale si traduce in una contenuta capacità di diversificare i propri sbocchi di mercato al di fuori del contesto meramente locale. «Fra il 2008 ed il 2010 — riporta l'Osservatorio — il numero di imprese regionali che entrano in procedure concorsuali cresce del 34,9%, a fronte del +29,3% del Mezzogiorno». Tuttavia, ed ecco che si apre uno spiraglio sul futuro, «la regione ha elementi di competitività nella sua struttura demografica. La popolazione regionale è cresciuta ad un ritmo molto rapido, pari al 6,1 per mille, fra il 2005 ed il 2009. La Campania, poi, gode di un livello di infrastrutturazione logistica che ne fa il perno dell'interscambio di persone e merci fra Nord e Sud del Paese. Il terzo fattore di vantaggio potenziale è costituito dalle potenzialità turistiche e «la Campania assorbe circa il 5% dei flussi turistici nazionali». Sul versante del credito bancario, nel 2010 gli impieghi sono cresciuti del 12% circa. «Per quanto concerne il tessuto produttivo, nel 2010 cresce il numero di imprese di 3.600 unità circa fra iscrizioni e cessazioni, un valore analogo a quello del Mezzogiorno. Ma fra il 2008 ed il 2010, si sono persi quasi 97 mila posti di lavoro, con una flessione complessiva nell'arco del biennio del 5,8% (Italia -2,3%). Particolarmente duro è stato l'impatto occupazionale nella provincia di Napoli (2008-2010 -7,4%)». Il presidente di Unioncamere Campania, Tommaso De Simone, ha commentato: «Dobbiamo investire gli sforzi: occorre partire dal reperimento delle risorse finanziarie realisticamente disponibili e solo sulla base di queste elaborare un piano coerente con quanto si può seriamente e concretamente mettere in campo e non fare il contrario. Per questo, quanto prima, organizzeremo una giornata di studio e confronto per una nuova programmazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

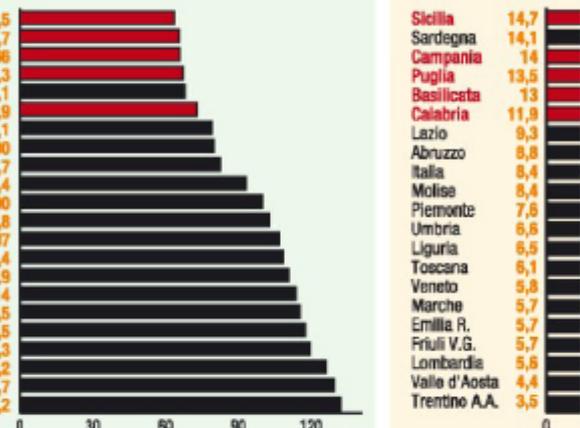
Il divario con il resto del Paese



Pil pro capite a prezzi correnti nelle regioni Italiane ed in Italia (2010; numero indice, Italia = 100)

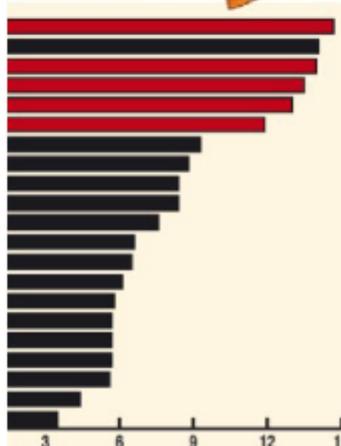
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Campania	63,5
Puglia	65,7
Calabria	66
Sicilia	67,3
Sud e Isole	68,1
Basilicata	72,9
Molise	79,1
Sardegna	80
Abruzzo	82,7
Umbria	83,4
Italia	100
Marche	102,8
Liguria	107
Piemonte	108,4
Toscana	110,9
Friuli V.G.	114
Veneto	115,5
Lazio	117,5
Emilia R.	119,3
Lombardia	126,2
Trentino A.A.	129,7
Valle d'Aosta	132,2



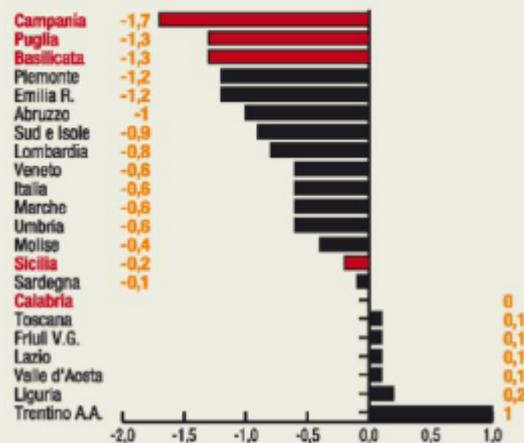
Andamento del Prodotto Interno lordo a prezzi correnti in Campania ed in Italia (2003-2010; valori in %)

Fonte: Istituto G. Tagliacarne



Variazione media annua del Pil a prezzi correnti nelle regioni Italiane, nel Mezzogiorno ed in Italia (2008 - 2010; valori in %)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat



Tasso di disoccupazione nelle regioni italiane ed in Italia (2010; in %)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Le misure

Ici sulla prima casa ed estimi più alti L'Irpef resta fuori, via alle nuove pensioni

30

i miliardi di euro, il valore della manovra: 20 andranno alla riduzione del deficit pubblico e 10 saranno utilizzati per gli interventi a favore della crescita

0,4%

la tassa sulla prima casa con una detrazione di 200 euro. Dalla seconda casa l'aliquota sarà dello 0,75/0,76%

-0,5%

la contrazione del prodotto interno lordo per il 2012 nelle previsioni del viceministro Grilli. Nel 2013 il Pil dovrebbe essere piatto

ROMA — L'Irpef non aumenterà, neanche per i redditi più alti. Ma sui «ricchi» arrivano almeno 12 miliardi di euro di nuove tasse, sui 18 complessivi che il decreto «Salva-Italia», come l'ha definito il presidente del Consiglio, Mario Monti, dovrà pescare nelle tasche degli italiani per far quadrare i conti pubblici, garantendo il pareggio di bilancio e un po' di ossigeno alla crescita con le misure di rilancio dell'economia.

La manovra complessiva vale in tutto 30 miliardi di euro: sono 12-13 miliardi di tagli alla spesa pubblica, compresa quella previdenziale e quella di Regioni, Province e Comuni, e 17-18 miliardi di nuove tasse, due terzi delle quali riguardano «proprietà», cioè la casa, la ricchezza finanziaria, compresa quella rimpatriata con lo scudo fiscale, e poi auto di lusso, barche, aerei privati. Dei 30 miliardi recuperati, 20 andranno alla riduzione del deficit pubblico e 10 saranno utilizzati per finanziare gli interventi a favore della crescita economica, come l'abbattimento dell'Irap sul costo del lavoro e gli incentivi fiscali per la capitalizzazione delle imprese.

Conti pubblici blindati

Con il decreto il governo interviene anche per blindare ulteriormente i risparmi di spesa già iscritti in bilancio per 4 miliardi nel 2012, 12 nel 2013 e altri 4 nel 2014 che dovrebbero derivare dalla riforma dell'assistenza e delle invalidità. Se non arriveranno misure alternative, per coprire quel potenziale «buco» di bilancio scatterà l'aumento di 2 punti delle aliquote Iva del 10 e del 21% a partire da giugno del 2012, con un ulteriore scatto di mezzo punto dal giugno del 2014. E, sempre a proposito di tasse, il governo ha previsto un nuovo aumento delle accise sulla benzina a partire dal primo gennaio, anche per finanziare il trasporto pubblico locale e l'aumento delle addizionali regionali Irpef (dallo 0,9 all'1,23%) per evitare il taglio del Fondo sanitario.

Tutto servirà per garantire il pareggio di bilancio nel 2013, un obiettivo che si stava

allontanando a causa della minor crescita dell'economia, di cui il governo prenderà atto con la revisione delle stime. Nel 2012, secondo i nuovi dati, il prodotto interno lordo diminuirà dello 0,4-0,5%, mentre per il 2013 la nuova previsione è di una crescita pari a zero. Per confermare l'obiettivo di un rapporto tra deficit e pil dell'1,6% del 2012 e il pareggio l'anno successivo, come il governo intende fare, servirà dunque uno sforzo maggiore.

Da gennaio l'Imu sugli immobili

A fare la parte del leone nella manovra saranno le nuove imposte sulla casa, che da sole dovrebbero valere circa 7-8 miliardi di euro. L'imposta municipale unica che il federalismo fiscale riserva ai Comuni, sarà anticipata al gennaio 2012 e ad essere tassate saranno anche le prime case di abitazione. L'aliquota di base dell'Imu è stata fissata allo 0,76%, ma per la prima casa sarà ridotta allo 0,4%, con la possibilità per i sindaci, in funzione delle esigenze del proprio bilancio, di alzare o ridurre l'aliquota base di 0,3 punti e quella agevolata sulla prima casa dello 0,2%.

L'Imu sarà applicata sul valore catastale degli immobili, calcolato in base a nuovi coefficienti di moltiplicazione. Per ottenere il valore, la rendita catastale di un appartamento dovrà essere moltiplicata non più per 115,5, o per 126 se si tratta di seconde case, ma per 160. E come per gli appartamenti aumenteranno i coefficienti di moltiplicazione per gli esercizi commerciali, i terreni, le aree fabbricabili. E come se si fossero rivalutati gli estimi catastali di un buon 60%, ha detto il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Il ritorno della tassazione patrimoniale sulla sola prima casa porterà maggiori entrate per quasi 5 miliardi. Mentre l'Imu sulle seconde case potrebbe addirittura essere più conveniente dell'attuale Ici, che ha un'aliquota media effettiva dello 0,64%, visto che l'imposta comunale assorbe anche

l'Irpef sui redditi fondiari. Insieme all'Imu, però, dovrebbe arrivare anche la nuova Res, cioè l'imposta sui rifiuti ed i servizi, con un'aliquota dello 0,2 per mille, per sostituire Tarsu e Tia.

Le tasse sui ricchi

Saltato l'aumento dell'Irpef, oltre a quelle sulla casa, sui "ricchi" piove un diluvio di altre imposte. A cominciare dal prelievo un tantum aggiuntivo dell'1,5% sui fondi rimpatriati lo scorso anno con lo scudo fiscale (sui quali è stata già pagata una tassa del 5%). Scatterà poi una tassa sullo stazionamento e il rimessaggio delle grandi imbarcazioni (superiori a dieci metri di lunghezza), una tassa di possesso sugli aerei ed elicotteri privati, un superbollo aggiuntivo sulle auto con potenza superiore ai 170 cavalli.

Non è tutto, perché anche la ricchezza finanziaria darà il suo contributo alla manovra. L'imposta di bollo sui conti correnti bancari, viene infatti estesa anche al deposito titoli e ad altri strumenti e prodotti finanziari, come le polizze assicurative sulla vita ed i fondi comuni.

La nuova riforma previdenziale

Scontata, con la manovra arriva anche la nuova ennesima riforma delle pensioni. Dal 2012 spariscono di fatto le pensioni di anzianità e scatta il calcolo dell'assegno con il sistema contributivo pro-rata per tutti. Sal-

ta la finestra mobile, ma l'età minima di pensione per gli uomini sarà elevata a 66 anni e per le donne a 62 anni. A prescindere dall'età si potrà accedere alla pensione «anticipata» con 42 anni e un mese di contributi per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Viene rivisto anche il meccanismo di indicizzazione degli assegni all'inflazione: per le pensioni fino a due volte il minimo (circa 950 euro al mese) la perequazione sarà integrale, ma tutte quelle di importo superiore resteranno ferme.

Gli interventi sullo sviluppo

Il pacchetto contiene circa 10 miliardi di interventi per finanziare lo sviluppo, cominciare dalla deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro pagata dalle imprese. Per favorire la loro capitalizzazione arrivano anche gli incentivi fiscali, mentre è stato deciso il rafforzamento del fondo di garanzia sui prestiti alle piccole e medie imprese. Nel decreto ci sono le nuove norme per accelerare la realizzazione delle infrastrutture, e le liberalizzazioni delle attività commerciali, delle farmacie, della rete carburanti, delle attività professionali con la riforma degli Ordini.

Confermato il nuovo limite di mille euro per l'uso del denaro contante, il decreto contiene anche nuove norme contro l'evasione fiscale. Non con interventi punitivi, ma con una serie di incentivi e agevolazioni per i professionisti e le piccole imprese che accettano la piena tracciabilità dei propri ricavi. E con l'esclusione categorica di ogni possibile condono.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varata una manovra da 20 miliardi netti. L'Irpef non viene toccata ma cresce l'addizionale regionale. Monti rinuncia allo stipendio da premier

Tasse, case e pensioni: pesanti sacrifici

Per le abitazioni si pagherà tra lo 0,4 e lo 0,75 delle rendite catastali rivalutate del 60%
Il contante solo sotto i 1.000 euro, bolli sulle attività finanziarie, tagli a Enti e Province

Tasse, case e pensioni: pesanti sacrifici con il pacchetto di misure anticrisi. Il governo Monti vara la manovra da 20 miliardi netti. L'Irpef non è stata toccata. Il premier rinuncia allo stipendio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 23

Monti: sacrifici, ma ce la faremo

L'appello al Paese: la crisi è gravissima, bisogna tirare la cinghia
«Questo è un decreto salva Italia» E annuncia: non avrò alcuno stipendio

I sacrifici di oggi sono sacrifici su cui costruire la crescita, lo sviluppo e la creazione dei posti di lavoro dei prossimi anni **Corrado Passera**, ministro Infrastrutture

Queste cose dovevano essere fatte. E dato il poco tempo a disposizione le abbiamo fatte al meglio possibile **Piero Giarda**, ministro Rapporti con il Parlamento

Nel 2012 avevamo previsto una tappa dell'1,6% del deficit e stiamo cercando di confermare quell'obiettivo **Vittorio Grilli**, viceministro dell'Economia

Non dirò mai agli italiani di fare qualcosa perché lo chiede l'Europa. Certe cose dobbiamo farle per noi e per i nostri figli

ROMA — Si rivolge e ci tiene ai «cittadini italiani» per spiegare e anche un po' per giustificarsi, per chiarire che i sacrifici che chiede sono necessari, perché viceversa «l'Italia rischia di macchiarsi della responsabilità di far andare in negativo» l'economia europea.

Si rivolge, e lo fa in piedi, prima di sedersi per la conferenza stampa, agli italiani, ai giovani, alle donne, citando persino «i bambini», per rimarcare che le misure del suo governo servono a risolvere il presente e il futuro del nostro Stato, perché «abbiamo il potenziale per dire che siamo un grande Paese», che purtroppo nel tempo «ha accumulato gravi squilibri».

Ne indaga le cause, prima di entrare nel merito: quei partiti che dovranno votare il decreto legge nei prossimi giorni rappresentano anche un modo di intendere il servizio pubblico che «è stato negli anni il vero costo della politica, e cioè non avere orizzonte», non riuscire a considerare

nella misura dovuta il destino di «figli e nipoti».

Far comprendere la necessità dei sacrifici («per certi aspetti dobbiamo tirare la cinghia»), illustrarne la causa («il nostro debito pubblico non è colpa degli europei ma degli italiani»), è il primo sforzo di comunicazione di Mario Monti al termine del Consiglio dei ministri. La conferenza stampa non si svolge a Palazzo Chigi ma a qualche centinaio di metri di distanza, in altri uffici del governo, nella galleria Alberto Sordi. Un'altra conferenza si svolgerà stamane, con la stampa straniera.

Premette il capo del governo che «ci è stato chiesto di salvare e sviluppare l'Italia», dal capo dello Stato (che «mi ha dimostrato un'incredibile fiducia») e dal Parlamento. Quello appena varato lo definisce «decreto Salva-Italia», un provvedimento che «ci permetterà di essere guardati di nuovo come un punto di forza» dell'Europa e «non più come un focolaio» di crisi. Guardati dal mondo intero, da Washington a Pechino sino a Tokyo, rimarca nel corso della giornata, durante le ultime consultazioni a Palazzo Chigi.

Lo dice rimarcando con un pizzico di orgoglio, e con un lieve sorriso di soddisfazione, il lavoro svolto («ovviamente il massimo possibile nel tempo limitato che ci è stato dato, ovvero 17 giorni»), mentre accanto a sé Elsa Fornero illustra le novità del sistema previdenziale, Corrado Passera quelle del sistema produttivo, Vittorio Grilli le cifre della finanza pubblica e Piero Giarda si diverte a correggere gli errori, veniali, dei colleghi, e anche dello stesso premier, che ha «solo» dimenticato di comunicare che a dispetto delle indiscrezioni l'Irpef non verrà modificata.

Nella sua introduzione il presidente del Consiglio usa espressioni come «risveglio della società italiana», parla di «sacrifici distribuiti in modo equo», auspica che il risultato primo di questo decreto, e del lavoro ulteriore che attende il suo esecutivo (lavoro in ogni caso «breve e temporaneo») aiuti «gli italiani a non sentirsi derisi», perché possano tornare ad «essere orgogliosi di quello che siamo».

Alle parti sociali, prima della riunione del governo, Monti ha tratteggiato una cornice che in parte replica di fronte alle telecamere: senza queste misure l'Italia corre il rischio di «essere additata come responsabile di aver distrutto l'euro, sarebbe il default dell'Europa per infamia del nostro Paese»; e per questo motivo i provvedimenti appena adottati «non hanno alternative».

La conferenza stampa coglie un record difficilmente battibile, almeno di durata: 126 minuti. Ha diversi elementi di sorpresa: la commozione del ministro Fornero, la rinuncia di Monti («mi è sembrato doveroso, mentre chiedo sacrifici») agli stipendi da premier e da ministro dell'Economia, alcuni momenti di leggerezza, accompagnati dall'ironia del protagonista (ancora sullo stipendio: «per ora non ho percepito nulla perché non ho avuto il tempo di dare le mie coordinate bancarie»).

Sul decreto appena varato il governo non esclude l'apposizione della fiducia in Parlamento: «Abbiamo riflettuto più sulla produzione del provvedimento, che non sull'iter parlamentare. Non escludo né confermo nessuna ipotesi - dice Monti - sulla modalità mi metterò nelle mani dei presidenti delle Camere». Camere alle quali si rivolgerà oggi pomeriggio per illustrare la manovra.

Quindi la risposta a una domanda sul suo futuro politico, potrebbe essere nel futuro uno dei candidati a guidare il Paese? «Credo che se porterò bene a termine questo compito ne avrò abbastanza. Quel che mi preoccupa ora è una buona riuscita di questa partita, per l'Italia e l'Europa».

In complesso il capo del governo ritiene di aver varato un manovra equa, che non modifica il prelievo fiscale sul reddito del lavoro dipendente, e che dunque non tocca le solite categorie: «La via più semplice di gravare sui soliti noti sarebbe stata quella di alzare l'aliquota Irpef, cosa già condannata da frettolosi e valenti economisti amici (il riferimento è al fondo del *Corriere* di ieri, firmato da Francesco Giavazzi e Alberto Alesina) che si sono fidati più delle vostre indiscrezioni che del nostro buon senso».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI

PENSIONI



Estensione dal 2012 del metodo contributivo a tutti i lavoratori, aumento dell'età del ritiro a 62 anni per le donne, a 66 per gli uomini. Parità uomo donna a 66 anni nel 2018. Abolizione delle quote e delle finestre per le pensioni d'anzianità: si uscirà in anticipo rispetto all'età di vecchiaia solo con 41 anni e un mese di contributi per le donne e 42 e un mese per gli uomini. Contributo di solidarietà dalle pensioni più ricche e mancato adeguamento all'inflazione per quelle sopra i 936 euro

FISCO



Aumento dell'Iva del 2% (dal 21 al 23%) nel secondo semestre del 2012, se non ci saranno gli introiti previsti dal riordino delle agevolazioni fiscali. Una tantum dell'1,5% sui capitali rientrati in Italia grazie allo scudo. Rialzo dell'addizionale regionale Irpef tra lo 0,9 e l'1,23%. Arriva una sorta di minipatrimoniale: estesa a tutti i prodotti finanziari l'imposta di bollo per i conti correnti

BENI DI LUSSO



Tassa sul lusso per le auto superiori a 170 chilowatt, sulle barche sopra i 10 metri, su elicotteri e aerei privati in base al peso

CASA



Al posto della vecchia Ici arriva l'imposta municipale unica. Si pagherà anche sulla prima casa (Imu). Previsto un 60% di rivalutazione degli estimi catastali. Aliquote dello 0,4% sulla prima casa e dello 0,75% per le altre

COSTI DELLA POLITICA



Abolizione delle giunte provinciali e riduzione dei consiglieri a dieci. Calo dei membri delle Authority da 50 a 28. Accorpamento di Inpdap e Enpals nell'Inps

LIBERALIZZAZIONI



Deliberato un insieme di liberalizzazioni per la vendita di farmaci, per i trasporti e per gli orari degli esercizi commerciali. Per i professionisti bisognerà attendere

CRESCITA



Rafforzamento del fondo di garanzia per le imprese. Deducibilità integrale dell'Irap. Prevista la ricostituzione dell'Istituto per il commercio estero. Agevolazioni fiscali per gli utili reinvestiti, che rafforzano il capitale d'impresa. Sblocco dei fondi per le infrastrutture

NO AL CONTANTE



Tracciabilità fiscale per i pagamenti oltre mille euro

Il Forum dei giovani

Soddisfazione, Ici per under 35 e previdenza

Ricevuto per la seconda volta in 15 giorni dal premier, il Forum dei giovani ha caldeggiato alcuni temi, come la previdenza e un'eventuale formulazione dell'Ici per gli under 35. Al termine, il portavoce Antonio De Napoli si è detto «molto soddisfatto»

Le parti sociali

I costi della politica e la rabbia dei sindacati

I costi della politica verranno ridotti, a partire dal governo», ha detto il premier nell'incontro di ieri con le parti sociali. Ma i sindacati: «Si fa cassa con i pensionati». Annunciati anche la patrimonializzazione delle imprese e un intervento sull'Irap

Le forze dell'ordine

Il riconoscimento e l'attesa degli sviluppi

Forze dell'ordine e forze armate costituiscono «il cuore pulsante del Paese». Si è rivolto così, ieri, Monti, nel colloquio con i rappresentanti dei sindacati di Polizia e con i Cocer. Che hanno detto, al termine, di attendere gli sviluppi della manovra

«Manovra senza equità» Sindacati di nuovo uniti

Camusso: «Rischio continuità» con il passato

«Patto sociale»

Bonanni: niente sciopero ma un «patto sociale» con il governo facendo leva sui ministri cattolici

ROMA — «La manovra grava solo su lavoratori e pensionati», dice Raffaele Bonanni, leader della Cisl. «Si fa cassa sui poveri del Paese. Si interviene su redditi e consumi, ampliando gli effetti recessivi», dice Susanna Camusso, segretario generale Cgil. E Luigi Angeletti, Uil, che appare il più cauto: «Solo in parte c'è rigore ed equità».

Sulla manovra i tre più grandi sindacati ritrovano — con gradazioni diverse — gli stessi toni. E la conferenza stampa serale di Monti rassicura per qualche verso (Irpef, perequazioni), ma non ribalta le valutazioni. Il punto critico è il capitolo pensioni. Bonanni: «Passaggio al contributivo e innalzamento dell'età: assieme hanno un effetto devastante». Sull'innalzamento degli anni di contribuzione (42 per gli uomini, 41 per le donne), Camusso tiene il punto: «Quarant'anni è ancora un numero magico da cui non si può prescindere». Inoltre, la manovra «mette in discussione la nor-

mativa varata con il governo Prodi sui lavori usuranti».

Che fare, adesso? Sabato Camusso aveva pregato Monti di «non rovinare la festa» per la fine del governo Berlusconi. La festa sembra però messa seriamente in discussione. E Camusso ha invitato Cisl e Uil a «iniziative comuni», dopo la netta rottura dell'unità sindacale nell'era Berlusconi. Camusso non fa cenno a mobilitazioni, né pronuncia la parola «sciopero», anche se ha una minoranza interna pronta a scendere in piazza (il 16 c'è in calendario una manifestazione Fiom). Il prossimo passo per la Cgil sarà presentare le modifiche da apportare alla manovra, affinché tutte le forze politiche ne tengano conto. Bonanni invece annuncia «reazioni forti», ma dice esplicitamente: «Nessuno sciopero. Noi siamo per la trattativa serrata con il governo». Il piano di Bonanni è quello di un «patto sociale» fra governo, sindacati e associazioni di categoria. La strategia di Bonanni, protagonista del ritorno dei cattolici in politica, è di fare pressione sui ministri cattolici e sulle forze di riferimento (Udc e parte del Pd). Monti sul patto sociale non ha risposto, ma Bonanni torna alla ca-

rica: «Spero che gli altri sindacati, se vorranno iniziative con noi, si battano per arrivare a una mediazione, a una concertazione».

I sindacati e il presidente della Confindustria Marcegaglia hanno incontrato Monti e il ministro dello Sviluppo, Passera, poco prima delle 10 di ieri. Cosa propongono i sindacati a Monti e alla sua squadra? Camusso, innanzitutto, innesca il paragone Monti-Berlusconi: «Senza equità, pur nel rigore, rischia di esserci continuità con il passato governo». Poi afferma che, per aumentare le entrate, si possono fare cose subito, come un accordo con la Svizzera per il pagamento delle imposte sui depositi bancari. E «si può cancellare la spesa per i bombardieri F35, che vale 13 miliardi». E si deve affondare di più contro gli evasori, anche se si apprezzano alcune «buone intenzioni» del governo. Bonanni sostiene una patrimoniale sui valori immobiliari. Angeletti preme per «spostare il peso fiscale a vantaggio del lavoro».

Per il momento, i tre sindacati marcano divisi (per colpi uniti, forse).

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi perde e chi guadagna tra prelievi e riforme

Chi vince e chi perde tra prelievi e riforme

Irap e credito, più fiato ai fattori produttivi

Su tutti i fronti

Il capitolo previdenziale punta a rinsaldare il patto tra generazioni
Chi detiene ricchezze finanziarie pagherà un conto salato

I «profili»

L'impatto delle principali misure sulle singole categorie

Limiti al contante e fedeltà fiscale nel pacchetto antievasione

di **Davide Colombo**

Se questa mattina i mercati accoglieranno con fiducia la manovra del Governo Monti l'intero Paese comincerà a trarre guadagni dal mix di interventi messi a punto seguendo le direttrici dell'equità, del rigore e della crescita.

Nella contabilità spicciola delle singole misure prevalgono i sacrifici, come era inevitabile. L'aumento dell'Iva lo pagheremo tutti ma, in cambio, non ci saranno i tagli sulle tax expenditures che rischiavano di colpire i più deboli e le famiglie. Anzi, c'è l'annuncio che la ridefinizione delle agevolazioni servirà a finanziare proprio il Fondo famiglia.

Quasi tutti pagheremo il ritorno dell'Ici (in veste Imu) ma per le imprese arriva la deduzione totale dell'Irap sul costo del lavoro, che apre uno spazio di azione non solo difensivo dell'occupazione attuale ma di migliore assorbimento dei tanti lavoratori in cassa integrazione o in mobilità.

Tutti i fattori produttivi, a ben guardare, sono i primi a guadagnare dalla manovra. Dallo sgravio Irap per l'assunzione di giovani e donne alle fiscalità positive per le aziende che punteranno a rafforzare il loro capitale, dai nuovi criteri di accesso al fondo di garanzia per il credito alle Pmi (che porta il minimo a 2,5 milioni) alle agevolazioni per le imprese che investiranno in ricer-

ca, le leve attivate puntano a un solo obiettivo: maggiore produttività e migliore occupazione.

Se si guarda ai cittadini nella loro veste di consumatori, poi, i guadagni saranno assicurati se andrà in porto con efficacia la nuova ondata di liberalizzazioni. Quella delle farmacie, con la diffusione della distribuzione dei farmaci di fascia C a supermercati e parafarmacie e con la modifica delle «piante organiche» che consentiranno nuove licenze; e quelle dei benzinai, con la libertà di rifornimento. Al mondo delle professioni si chiede uno sforzo particolare: offrire un servizio di maggiore qualità (c'è l'onere della formazione permanente) superando lo schema storico delle tariffe minime. Ma loro, i professionisti, dovranno anche occuparsi delle Casse privatizzate, per le quali il passaggio al contributivo per tutti si traduce nell'obbligo di adottare tutte le misure necessarie per garantire l'equilibrio previdenziale dei bilanci (e ben poche delle oltre 30 Casse si avvicinano a quell'obiettivo).

Il capitolo previdenziale è sicuramente il più delicato ma anche il più sfidante di questa manovra di circa 30 miliardi lordi. L'equità cui si punta in questo caso è innanzitutto quella attuariale, necessaria per rinsaldare un patto intergenerazionale messo a dura

prova nei primi 16 anni di attuazione della riforma Dini. Qui a pagare di più sono i lavoratori «marginali», quelli cioè a un passo dal requisito per il pensionamento che ora si sposta in avanti (soprattutto le lavoratrici). La convergenza immediata sul contributivo porta da sé il superamento dei privilegi che ancora esistono (per non dire degli aumenti contributivi per gli autonomi) e la salvaguardia trovata per escludere le pensioni più basse dal blocco delle indicizzazioni all'inflazione, con il prelievo dell'1,5% sui capitali scudati, dà quella base di giustizia sociale in più che serve a questa riforma per camminare.

Chi dovrà pagare il conto sono i detentori delle ricchezze finanziarie, con l'imposta di bollo sui dossier titoli bancari e le nuove supertasse aggiuntive su barche, aerei e auto di cilindrata più elevata. E a pagare sarà anche l'economia sommersa, se verrà davvero applicato il pacchetto antievasione varato ieri sul contante e sulla trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo di solidarietà resta d'obbligo

Dipendenti pubblici



Le nuove misure contenute nella manovra non risparmiano i lavoratori del settore pubblico, colpiti in particolare dai provvedimenti sulla casa e sulle pensioni. Ma dal 1° settembre 2012 potrebbero dover fare i conti (come tutti gli italiani) anche con l'aumento delle aliquote Iva che potrebbero passare rispettivamente dal 10 al 12% e dal 21 al 23 per cento.

La previdenza

Tra le principali novità contenute nella manovra c'è la soppressione dell'Inpdap, l'ente di previdenza del settore pubblico. Le funzioni dell'istituto passano all'Inps, che dalla data di entrata in vigore del decreto diventerà un maxi ente, inglobando anche l'Enpals. Ma le novità in tema di previdenza non riguardano solo gli enti: a subire modifiche sono anche le regole per la pensione dei dipendenti pubblici. Il requisito anagrafico di 65 anni

per l'accesso alla pensione di vecchiaia nel sistema misto e il requisito anagrafico di 65 anni previsto per chi va in pensione con il sistema contributivo diventano di 66 anni, aumentando di un anno.

La casa e le tasse

Anche chi ha solo la prima casa dovrà tornare a pagare la tassa relativa: la nuova Ici, chiamata Imu (imposta municipale propria) diventerà obbligatoria dal 2012, con un'aliquota dello 0,4% per l'abitazione principale e le sue pertinenze. L'istituzione dell'imposta sarà "sperimentale" fino al 2014 e andrà a regime dal 2015.

L'aliquota per chi ha altri immobili di proprietà sarà invece dello 0,76 per cento. Scampato il pericolo di un aumento dell'aliquota Irpef per i redditi più alti, resta in vigore il contributo di solidarietà per i dipendenti pubblici e viene previsto - dal 2013 - un nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

66

L'età per la pensione

Aumenta di un anno il requisito anagrafico per la pensione

Mercato del lavoro rinviato a un'altra legge

Dipendenti privati



Ai lavoratori dipendenti del settore privato la manovra del Governo Monti sembrava inizialmente chiedere un contributo ancor più salato, intervenendo anche sulle tasse, oltre che sulle pensioni e sulla casa (come, del resto, per tutti gli altri contribuenti). L'annunciato aumento dell'ultimo scaglione Irpef sembra, almeno per il momento, scongiurato. Ma le Regioni potranno incrementare l'addizionale regionale dallo 0,9 all'1,23 per cento. Alle famiglie, poi, vengono promessi aiuti grazie ai risparmi attesi dall'introduzione dell'Isce (indicatore della situazione economica equivalente) per la concessione di agevolazioni fiscali e benefici assistenziali. La manovra, invece, non prevede misure dirette al mercato del lavoro, rinviate comunque alle prossime settimane.

Le pensioni

Numerose, invece, le misure

sulle pensioni. La maggior parte puntano a rinviare l'uscita dal mondo del lavoro. Ma c'è anche l'estensione del metodo contributivo prorata per il calcolo degli assegni - che varrà per tutti - e poi l'abolizione delle finestre di uscita e l'introduzione di una fascia di flessibilità per ottenere la pensione con assegni più bassi per chi esce prima.

Il fisco

Dalla lettura del testo in entrata al Consiglio dei ministri di ieri sembra invece scongiurato l'aumento dell'Irpef anche per i lavoratori dipendenti più "ricchi". L'aliquota del 43%, quella che si applica sullo scaglione di reddito superiore a 75 mila euro, sembrava dover salire al 46 per cento. Il ritocco dell'aliquota avrebbe dovuto cancellare i vari «contributi di solidarietà» che si sono accumulati in modo disordinato nell'ultimo anno e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

1,23%

L'addizionale regionale base

Le regioni potrebbero aumentare l'aliquota dall'attuale 0,9%

Niente rivalutazione per gli assegni sopra i 935 euro

Con il Fisco un «patto» di trasparenza

Pensionati



La manovra Monti impone sacrifici non soltanto a chi la pensione ancora non ce l'ha, e dovrà continuare a lavorare più a lungo prima di ottenerla, ma anche ai pensionati. L'anno prossimo, infatti, l'adeguamento delle pensioni all'inflazione (tecnicamente, la «perequazione automatica») nella migliore delle ipotesi sarà attenuato, nella peggiore congelato. E così sarà anche l'anno successivo, il 2013. Si salveranno soltanto le pensioni di importo compreso fino a 467 euro, il cosiddetto trattamento minimo. Sui pensionati, poi, ricadranno ovviamente tutti i sacrifici, tasse e casa comprese, che la manovra Monti riserverà, più in generale, agli altri contribuenti.

La rivalutazione

Le pensioni vengono aggiornate ogni anno sulla base del valore medio dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Ebbene, nel 2012 e nel 2013 la rivalutazione piena rispetto

all'inflazione sarà prevista soltanto per le pensioni fino al minimo, mentre sarà limitata alla metà per gli importi di pensione compresi fino a due volte il trattamento minimo, cioè fino a 935 euro. Per gli assegni superiori a questo importo, invece, ci sarà il congelamento totale rispetto all'inflazione. Il Governo Monti soppriime così il precedente giro di vite deciso, su questa stessa materia, con la manovra varata nell'estate scorsa.

A chi va l'aumento

L'aumento annuo della pensione è determinato su diverse fasce di importo. Questo significa che, con la manovra Monti, l'incremento pieno (100%) si applicherà sui primi 467 euro della pensione, mentre quello dimezzato varrà per la fascia di importo compresa tra 467 e 935 euro. In generale, poi, va sempre considerato che l'aumento annuo si applica sul cumulo dei trattamenti erogati a ciascun pensionato sia dall'Inps sia dagli altri enti previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

467 €

Il trattamento minimo

Tiene conto sia dei redditi del pensionato sia di quelli del coniuge

Professionisti



Anche sui professionisti pesa l'ipotesi del contributivo pro rata. Questo se le Casse non adotteranno - entro marzo - misure che garantiscano saldi previdenziali positivi su un arco temporale di 50 anni.

Nella manovra del Governo Monti, se da una parte ci sono le novità legate all'imposta sulla prima casa - che tocca tutti - dall'altra, per i professionisti, arriva anche qualche vantaggio: in particolare, si tratta dei benefici previsti dall'articolo sul regime premiale per favorire la trasparenza.

Semplificazioni e controlli

La manovra prevede che dal 1° gennaio 2013 i professionisti potranno contare sulla semplificazione degli adempimenti amministrativi, sull'assistenza negli adempimenti da parte dell'amministrazione finanziaria, sull'accelerazione del rimborso o della compensazione dei crediti Iva. Tutto ciò a patto che

provvedano all'invio telematico dei corrispettivi, delle fatture emesse e ricevute e apra un conto corrente dedicato alla propria attività professionale. La manovra prevede però anche più controlli sui conti correnti finalizzati all'individuazione dei contribuenti a maggior rischio di evasione.

Lusso e immobili

Nuova stretta sulle auto con potenza superiore ai 170 chilowatt: i proprietari dovranno pagare un'addizionale alla tassa automobilistica che varierà in base alla potenza. Tasse previste anche per le imbarcazioni oltre i 10,1 metri (da applicare a partire dal 1° maggio 2012).

La manovra prevede il ritorno della tassa sulla prima casa, con un'aliquota dello 0,4 per cento. Per le altre proprietà immobiliari l'aliquota sale allo 0,76 per cento, modificabile in diminuzione o in aumento di massimo 0,3 punti dai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

170 kW

La soglia delle auto tassate

Prevista un'addizionale per le auto che superano questo limite

Dal prossimo anno la pensione sarà anche più cara

Artigiani e commercianti



Limite per la tracciabilità dei pagamenti ridotto a mille euro e, in generale, meno adempimenti amministrativi e controlli per chi invierà online alle Entrate corrispettivi, fatture, ricevute e quant'altro e avrà un conto corrente dedicato alla propria attività. Queste le principali richieste di trasparenza e promesse di semplificazione che la manovra fa ad artigiani e commercianti. Per i quali, tuttavia, la pensione sarà più cara e più lontana. Da una parte, infatti, la manovra Monti aumenta i contributi dovuti all'Inps da artigiani, commercianti e coltivatori diretti. E dall'altra inasprisce ancor più che ai dipendenti i requisiti grazie ai quali potranno, assieme ai lavoratori parasubordinati, andare in pensione.

Le aliquote

Dal 1° gennaio 2012 le aliquote contributive pensionistiche di finanziamento e di computo delle gestioni pensionistiche dei lavoratori artigiani e

commercianti iscritti alle gestioni autonome dell'Inps aumenteranno di 0,3 punti percentuali ogni anno fino a raggiungere il livello del 22 per cento. Sempre dal 1° gennaio dell'anno prossimo saranno anche rideterminate le aliquote contributive pensionistiche dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti alla relativa gestione autonoma dell'Inps.

La pensione

Per tutti i lavoratori autonomi aumenterà anche l'attesa per andare in pensione. Dall'anno prossimo, infatti, dovranno aspettare di aver compiuto 66 anni e sei mesi. Le lavoratrici autonome, dal canto loro, dovranno attendere fino a 63 anni e sei mesi di età. In questo ulteriore aumento sono state assorbite (e quindi non si applicano più) le cosiddette "finestre mobili" (vale a dire l'attesa tra la data di maturazione dei requisiti e l'effettivo pensionamento) che per gli autonomi erano di 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

22%

L'aumento dell'aliquota

Le aliquote contributive crescono dello 0,3% ogni anno

L'Irap sul lavoro conquista la piena deducibilità

Imprese



Le misure che riguardano le imprese puntano soprattutto sulla trasparenza fiscale: va in questa direzione l'intervento relativo alla tracciabilità dei pagamenti, il cui limite scende a mille euro. Ma le novità riguardano anche due misure fiscali per sostenere la crescita. Il decreto «salva-Italia», come l'ha battezzato il presidente del Consiglio, Mario Monti, prevede infatti la completa deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, ai fini dell'Ires e dell'Irpef.

La deduzione riguarderà il solo costo del lavoro e non più entrambi le componenti (lavoro e interessi passivi).

Ace

La seconda novità che dovrebbe favorire la crescita è prevista dal pacchetto di «aiuto alla crescita economica» (Ace), che prevede per i soggetti passivi dell'Ires la riduzione dell'onere tributario connesso alla remunerazione

ordinaria del capitale proprio reinvestito. La misura si applicherà anche al reddito d'impresa di persone fisiche, società in nome collettivo e in accomandita semplice.

I beni di lusso

Per auto, barche e aeromobili di proprietà di società e di privati scatta una nuova tassa dal 1° gennaio 2012. Per quanto riguarda le auto, l'addizionale scatta solo dai 170 chilowatt in su: in particolare, sarà di 20 euro per ogni chilowatt superiore ai 170. La tassa sulle imbarcazioni, invece, si applicherà solo dai 10,1 metri di lunghezza dello scafo in su: la tassa si calcola per ogni giorno di stazionamento e parte da 5 euro al giorno (per le barche tra i 10,1 e i 12 metri) fino ad arrivare a 703 euro al giorno per gli scafi oltre i 64 metri. La tassa sugli aeromobili, invece, sarà calcolata in base al peso del velivolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI

Francesca Milano e Marco Peruzzi

IL NUMERO

1.000€

Il limite per la tracciabilità

Viene ridotta a mille euro la soglia per la tracciabilità dei pagamenti